

BOOK REVIEW

Marianna Scapini, *Temî greci e citazioni da Erodoto nelle storie di Roma arcaica*. Classica et Mediaevalia, Bd. 4. Nordhausen: T. Bautz, 2011. Pp. 363. €40. ISBN 978-3-88309-675-9.

Il libro di Marianna Scapini, edito (in veste decisamente spartana) nella collana *Studia Classica et Mediaevalia* dell'editore Traugott Bautz, è la rielaborazione della tesi di laurea discussa dall'A. a Verona, sotto la guida di A. Mastrocinque. Il tema è di quelli intriganti e allo stesso tempo assai impegnativi: le affinità, veri e propri 'calchi', che ricorrono tra episodi della storia greca e della storia romana arcaica; o, più precisamente, con le parole dell'A., la 'volontaria deformazione di determinati episodi romani con lo scopo di renderli affini a precedenti vicende elleniche' (p. 12). Il tema ha una lunga tradizione di studi, che viene opportunamente rievocata nell'Introduzione, e che parte sostanzialmente da Ettore Pais. Proposito dell'A. è quello di indagare sistematicamente questi 'calchi', e in più di individuare un 'responsabile', un nome che nell'annalistica romana possa essere ritenuto autore di queste deformazioni volontarie. Il libro dunque ripercorre queste storie, organizzandole in ordine cronologico dalla fondazione di Roma fino all'anno 477 a.C. (non sono stato in grado di trovare nel testo una spiegazione di questa scelta cronologica). Si parte con i motivi dell'infanzia di Romolo ed i suoi paralleli con Ciro; qui l'A. riesce peraltro a portare avanti il suo discorso senza utilizzare né la monografia di Fraschetti (2002) né tanto meno la copiosa produzione di Carandini. Si prosegue poi con Tullo Ostilio; con Tarquinio il Superbo affiorano temi come quello del ruolo femminile nel conferimento della regalità. Con Servio Tullio le analogie abbondano, a partire dalla costruzione di un profilo simile a quello di Solone. Anche col Superbo la trama di risposdenze si dimostra fitta. Ancora i primi anni della repubblica mostrano diversi episodi di sapore greco, come la battaglia del Cremera, l'assedio decennale a Veio, la vicenda di Coriolano. La seconda parte del volume è dedicata alla contestualizzazione di questi 'calchi': l'A. rileva come molti dei temi ripresi in ambito romano fossero presenti in Erodoto, e indaga le possibili motivazioni per questa particolare preferenza rispetto ad esempio ad un Tucidide. In un ambizioso paragrafo sulla 'filosofia della storia' si sottolinea che dietro questi 'calchi' vi sarebbe una concezione ciclica della storia, che autori come Fabio Pittore avrebbero mutuato dalla cultura etrusca.

C'è da dire che l'opera della Scapini lascia alcune perplessità. Il testo sarebbe stato probabilmente migliore se lo si fosse lasciato 'decantare' dopo la discussione della tesi. Nello stato attuale, invece, risente un po' troppo della sua natura di dissertazione di laurea. Ad esempio vi sono frequenti ampie sintesi del pensiero di altri studiosi (soprattutto quelli maggiormente utilizzati: Mazzarino, Ogilvie, Gentili e, ovviamente, Mastrocinque). La discussione dei vari aspetti avrebbe potuto in diversi punti essere più asciutta: in certi casi non è facile seguire il discorso. Ma, soprattutto, vi sono alcune ingenuità che sarebbero state evitabili con un maggiore lavoro di confronto scientifico. Prendo solo uno tra i casi come esempio. Trattando dei calchi di epoca regia, l'A. analizza una similitudine, presentata nei pseudoplutarchei *Parallela minora*, tra la vicenda degli Orazi e Curiazi e la guerra tra Tegeati e Feneati (pp. 50–4). L'A. discute a fondo la possibilità che la fonte di questo parallelo, tal Demarato, possa essere collocata nel III secolo a.C., come volevano il Pais e lo Jacoby, e se di conseguenza l'idea del parallelo fosse stata elaborata da questo autore o circolasse già, magari oralmente, nel mondo romano. Consultando la recente edizione italiana con ampio commento a cura di A. de Lazzer,¹ si chiarisce però che Demarato è molto probabilmente da considerare uno dei tanti *Schwindelautoren* inventati in trattelli come i *Parallela minora*: Jacoby stesso in un successivo lavoro aveva cambiato idea al riguardo.² L'analisi condotta dalla Scapini finisce dunque per perdere buona parte del suo senso. Se poi il punto che, secondo l'A., emergerebbe dall'analisi è la conferma della 'esistenza di una fitta trama di mutui rapporti tra la storiografia romana ed oscuri autori ellenistici' (p. 53), merita ricordare che i *Parallela minora* nascono proprio come opera intesa a confrontare episodi della storia greca e di quella romana.

Alcuni punti critici sono affrontati dall'A. nell'Introduzione, in un paragrafo metodologico che serve da difesa nei confronti di obiezioni ricevute (in sede di discussione di tesi, immagino). In questo paragrafo la Scapini si difende dall'accusa di aver voluto a tutti i costi rintracciare una paternità per queste operazioni di deformazione, sostenendo la legittimità di un tentativo difficile ma positivo. In realtà il problema è più nel merito. Dall'analisi emerge infatti molto spesso come responsabile dei calchi Fabio Pittore; mi chiedo però quanto questo risultato non sia condizionato dalla circostanza che Pittore è in fondo quello meglio noto tra gli annalisti romani più antichi. Sempre nello stesso paragrafo, l'A. si difende da un'altra accusa, di aver

¹ Plutarco, *Paralleli minori*, a cura di A. de Lazzer (Napoli 2000) 62–3.

² Ma già Mazzarino nel suo *Pensiero storico classico*, II (Bari 1966) 325 (opera che pure l'A. cita spesso) affrontava la questione in termini precisi; si veda anche, più di recente, la voce firmata da Th. Banchich nel *Brill's New Jacoby*.

supposto che gli stessi temi avessero uguali significati in diversi contesti, scrivendo: ‘mi chiedo quali diverse declinazioni possa avere, ad esempio, un tema tanto banale quanto universale come quello del tiranno, o del sacrificio di patrioti che lottano per la libertà. Chiedersi se temi del genere [...] abbiano un significato differente per Greci e Romani mi sembra, soprattutto considerando la simbiosi culturale dei due popoli, un’insincera pedanteria intellettuale’ (p. 17). A costo di apparire pedante ed insincero, credo sia opportuno ricordare, ad esempio, che il tema del tiranno cambiò di significato e valore nel corso della stessa storia romana, e probabilmente anche in una medesima epoca poteva essere sentito in maniere ben diverse da diversi partiti e strati sociali.³

Trovo inoltre diverse lacune a livello bibliografico. È chiaro che un argomento così ampio tocca tante questioni diverse, e sarebbe impossibile (e tutto sommato anche superfluo) per ogni singolo aspetto fornire un regesto bibliografico completo. Tuttavia, un lavoro che ha al centro il problema dei sincronismi, l’opera di Timeo e i paralleli tra Grecia e Roma, non può trascurare l’influente libro di Denis Feeney, *Caesar’s Calendar: Ancient Time and the Beginnings of History* (Princeton 2007). Sarebbe stato poi utile, in un volume che tratta di Erodoto, tenere conto dell’importante *Brill’s Companion to Herodotus* (edd. E. J. Bakker, I. J. F. de Jong, H. van Wees, Leiden and Boston 2002), oltre che, ovviamente, del *Blackwell Companion to Greek and Roman Historiography* (ed. J. Marincola, Malden, Mass. and Oxford 2007). Così pure su un tema discusso come quello dell’accusa di *τροπή* verso gli Etruschi da parte greca come motivo propagandistico legato alle lotte per il controllo del Tirreno, esiste bibliografia più importante di un articolo sulla rivista divulgativa ‘Archeologia Viva’ (p. 197 nt. 576). In particolare le valutazioni sul mondo etrusco appaiono spesso poco aggiornate e poco precise. L’A. tende a dimenticare ad esempio che nell’ambito etrusco vi erano alcuni centri che avevano maggiori contatti col mondo greco, come Caere.⁴

Lascia poi qualche perplessità la scelta di utilizzare solo testi in traduzione. Un lavoro basato sui testi dovrebbe fornire al lettore l’opportunità di verificare l’esatto passo di cui si discute, almeno nei casi in cui il confronto testuale è più dettagliato.

In definitiva, il lavoro della Scapini è utile, perché raccoglie diversi paralleli che mostrano effettivamente come la narrazione della storia di Roma arcaica fosse fortemente influenzata dal mondo greco, e prova a dare una

³ Rimando solo alla recente raccolta di saggi curata da S. Lewis, *Ancient Tyranny* (Edinburgh 2006), e in particolare al saggio di C. J. Smith.

⁴ Così a p. 127 nt. 375 e a p. 234 nt. 667, dove il ragionamento dell’A. risulta di conseguenza inficiato.

sistematizzazione a questo materiale abbondante e non facile da dominare. Il risultato però si sarebbe probabilmente assai giovato di un ulteriore processo di revisione, che avrebbe evitato diverse ingenuità e sbavature,⁵ alcune delle quali abbiamo qui evidenziato.

Università di Pavia

MASSIMILIANO DI FAZIO
max.difazio@gmail.com

⁵ Oltre a diversi refusi, come il ricorrente ‘Cispelo’. Segnalo anche che il contributo di Gabba negli *Entretiens* della Fondation Hardt non è del 1996 ma, ovviamente, del 1966.